

zione promossa dal fascismo in Emilia-Romagna influenza gli sviluppi degli anni post-bellici: alla continuità di personale politico e tecnico corrisponde quella culturale e progettuale.

Sul piano generale la visione di sviluppo dello Stato dirigista e corporativo fascista trova la sua eredità presente nella carenza di programmazione e coordinamento tra i vari interventi di ricostruzione e nel crescere disorganico delle città. L'espansione delle aree urbane avviene infatti in assenza di un rilevante intervento pubblico che ne pianifichi la crescita e regoli a favore della collettività i meccanismi speculativi della rendita fondiaria: l'attività edilizia è regolata dalla legge urbanistica del 1942 (il cui principale strumento è il piano regolatore generale comunale), mentre i piani di ricostruzione approntati dai comuni hanno l'obiettivo di sistemare in tempi brevi le zone urbane più danneggiate, ma possono solo proporre soluzioni parziali che finiscono col favorire l'intervento privato.

I limiti della programmazione sono ben esemplificati dal sovradimensionamento di alcune aree destinate allo sviluppo: il piano regolatore di Modena elaborato negli anni cinquanta prevede una crescita demografica imponente che non si è mai realizzata.

In mancanza di un disegno organico di politica industriale, gli aiuti del piano Marshall si muovono soprattutto verso le grandi imprese del triangolo industriale ed escludono la rete di piccole e medie imprese, per le quali sono previste solo agevolazioni per l'acquisto di macchinari.

Il modello emiliano riesce comunque a imporsi grazie all'intervento pubblico locale. La nascita della democrazia segna infatti l'emergere del protagonismo municipale, grazie all'ampliamento

delle funzioni e dei compiti spettanti alle amministrazioni comunali. Quelle emiliane e romagnole riescono a ottenere il consenso e la partecipazione del tessuto sociale alla crescita economico-produttiva, senza il manifestarsi di una forte conflittualità sociale; la diffusa rete di realtà associative concorre a rafforzare lo spirito comunitario e solidaristico su cui si fonda l'identità della regione.

La terza sezione ha preso in esame due specifiche aree: l'asse centrale della via Emilia, da Reggio Emilia a Bologna, e l'area del delta del Po, con le città di Ferrara e Ravenna.

Si tratta di aree omogenee dal punto di vista economico-sociale, che hanno sviluppato una differente relazione tra città e territorio: lungo la via Emilia, asse strategico nell'ambito nazionale, vi è la prevalenza di un'imprenditoria diffusa ben radicata nel tessuto sociale, mentre nell'area del delta del Po gli attori economici sono deboli, prevale un'industria di Stato scarsamente integrata col territorio e le relazioni tra città e campagna sono improntate alla difesa dei tradizionali interessi agrari (come nel caso di Ferrara, dove negli anni cinquanta l'industria si concentra perlopiù in città e gli investimenti locali continuano a essere rivolti verso le campagne).

La definizione di aree di coerenza territoriale e il recupero della storia locale sono gli strumenti necessari per leggere e interpretare gli avvenimenti del piano nazionale; assumendo questa prospettiva è possibile individuare ulteriori ambiti di ricerca e chiavi di lettura alternative alla dicotomia del rapporto centro-periferia.

Virginia Vitelli

GABRIELLA SOLARO (a cura di), *Il Mondo di Piero. Un ritratto a più*

*voci di Piero Malvezzi*, presentazione di Arturo Colombo, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 160, euro 16.

Il volume raccoglie e integra, con riferimenti biografici e bibliografici, i testi degli interventi del convegno "Il mondo di Piero. Un ritratto a più voci di Piero Malvezzi", svoltosi a Milano il 10 ottobre 2007 e promosso dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e dalla Fondazione Bauer. Lo scopo, tanto della giornata di studi quanto della pubblicazione, è quello di ricostruire la poliedrica figura di Piero Malvezzi attraverso la voce e le parole di chi lo ha conosciuto nella vita pubblica, in quella privata o ne ha studiato l'intensa attività civile, politica e letteraria. Il ritratto che ne emerge è molto accurato, tenuto conto delle difficoltà di descrivere una personalità tanto complessa, varia e sfaccettata.

Si parte così dal ricordo di Arturo Colombo, che di Malvezzi mette in risalto lo spirito inquieto e la capacità "volpina" di interessarsi e approfondire, con tenacia e passione, gli argomenti più disparati; per finire con quello affettuoso, ma mai retorico o sentimentale, del figlio Marco che racconta i molti "Piero" a lui noti.

Tra queste due, prendono posto le altre "voci": quella di Piero Craveri, cugino di Malvezzi, che illustra brevemente l'ambiente familiare di Piero, ponendo l'accento sull'influenza esercitata su di lui dal nonno materno Piero Giacosa, di cui ereditò l'eclettismo e la poliedricità, e quella di Alberto Giasanti, che rievoca l'impegno di Malvezzi come docente nella Casa circondariale di San Vittore (da cui scaturisce, nel 1974, la pubblicazione di *Scuola in carcere. Un'analisi conoscitiva* a S. Vit-

toe, Milano, Feltrinelli, 1974). Un'esperienza intensa e significativa, ma anche difficile e in grado di offrire, a tutt'oggi, importanti spunti di riflessione sui diritti dei detenuti e le loro condizioni di alienazione rispetto alla società.

Gabriella Solaro ed Enrica Costa Bona si concentrano invece sugli interessi storico-letterari di Malvezzi: la seconda guerra mondiale e la Resistenza, alle quali egli aveva preso parte e che tanto lo avevano provato nello spirito e nel fisico. Solaro offre un'attenta ricognizione su come nacque e si sviluppò il suo impegno per la ricerca e la pubblicazione degli ultimi scritti dei condannati a morte della Resistenza italiana ed europea, da cui presero vita le due notissime pubblicazioni einaudiane nelle varie successive edizioni (*Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, Torino, Einaudi, 1952; *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, Torino, Einaudi, 1954). Entrambe le opere sono il risultato di un lavoro di indagine scientifica e documentaria di proporzioni davvero rilevanti per l'epoca, frutto di una ramificatissima rete di contatti e di un costante confronto tra Piero e Giovanni Pirelli, co-curatore dei volumi. I due furono capaci di agire con rara consonanza, pur nella loro diversità e nonostante la distanza spaziale (uno viveva e lavorava a Milano, l'altro a Roma), come dimostrato dal carteggio conservato presso l'Archivio Insmli (Fondo Malvezzi, Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana ed europea).

Da Enrica Costa Bona viene invece analizzata dettagliatamente la struttura dell'opera *Le voci del ghetto. Antologia della stampa clandestina ebraica a Varsavia 1941-1942* (Roma-Bari, Laterza, 1970), e vengono presentati e di-

scussi le motivazioni e i criteri di selezione che guidarono l'autore nella redazione del volume. Costa Bona consegna al lettore l'immagine di un Malvezzi sempre inquieto e in movimento, teso alla completa e approfondita comprensione dell'argomento trattato, nel tentativo di affrontarlo in tutti i suoi aspetti. In questa luce va letto il suo contrasto con Miriam Novitch, scelta inizialmente come traduttrice degli articoli, in cui si palesa la ferrea volontà di Piero di presentare la realtà storica così come essa è, priva delle censure od omissioni che invece Novitch aveva operato, per di più all'insaputa di Malvezzi, tagliando le parti in cui si denunciavano "rincre-sciosissime situazioni di collaborazioneismo".

La maestria del Malvezzi ricercatore emerge anche dall'opera *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta (1800-1860)* – un'altra prova della sua poliedricità – in cui egli raccoglie diari e testimonianze dei turisti d'Oltremontana dell'Ottocento. Della storia di questo volume, di come fu mal recepito dalla comunità della regione per la risonanza che in esso veniva data ai durissimi giudizi sugli abitanti della Valle d'Aosta formulati dai viaggiatori stranieri (in contrasto con l'immagine idilliaca che proprio in quegli anni di sviluppo del turismo di massa si cercava di costruire del passato di quella come di tante altre valli alpine, e anche con i nuovi orientamenti storiografici dell'epoca), e tuttavia della sua preziosa vitalità, ci parla Marco Cuaz. Il suo saggio purtroppo non considera il resto della vastissima produzione di Malvezzi sulla montagna e la Valle d'Aosta in particolare, che rimase sempre una delle sue più grandi passioni.

Chiudono il volume le descrizioni inedite dei tre fondi dell'Archivio di Piero Malvezzi deposita-

ti presso l'Archivio dell'Insmli (Piero Malvezzi; Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana ed europea; *Le voci del ghetto*), consultabili online all'interno della banca dati degli archivi degli Istituti della Resistenza (<http://beniculturali.ilc.cnr.it:8080/Isis/servlet/Isis?Conf=/usr/local/IsisGas/InsmliConf/Insmli.sys6.file>). Dalla digitalizzazione delle carte del fondo sulle ultime lettere dei condannati a morte, nell'aprile 2007 ha preso vita il database "Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana" (<http://www.ultimelettere.it/ultimelettere>).

Igor Pizzirusso

IGOR LONDERO, *Pa sopravvivenza, no pa l'anarchie. Forme di autogestione nel Friuli terremotato: l'esperienza della tendopoli di Godò (Gemona del Friuli)*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione-Forum, 2008, pp. 293, euro 24.

Nel 1976 due eventi sismici (uno a maggio e uno a settembre), caratterizzati da un ripetersi continuo di sommovimenti e vibrazioni, misero a dura prova la terra, la popolazione e l'economia del Friuli. Da allora sono passati solo 33 anni, ma i ricordi di quei momenti tendono già ad annebbiarsi. L'autore del volume si pone, così, l'obiettivo di rispolverarli, di renderli disponibili a un grande pubblico con interviste e ricerche d'archivio. I protagonisti raccontano e descrivono la ritualità della vita di paese; la narrazione storica si lega ai sentimenti, all'esperienza personale, al contesto specifico, al singolo episodio. La voce del popolo, quello intervistato, esprime la forza, ma anche le paure e le ansie che hanno coinvolto la popolazione. Le fonti orali, sor-